Omelia dell'Arcivescovo di Torino mons. Cesare Nosiglia
in occasione del trentesimo anniversario dell'Arsenale della pace
Torino, 2 agosto 2013

Cari amici,

grida di gioia, rallegriati con tutto il cuore... il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo... l'anima mia Magnifica il Signore e il mio Spirito esulta in Dio mio salvatore... Queste espressioni della Parola di Dio in questa santa Messa ci annunciano la gioia di Dio che viene donata al suo popolo, a Giovanni Battista e a Maria che porta in seno Gesù, la fonte prima della gioia per ogni uomo, per cui sua madre esulta e canta l'inno della gioia, il Magnificat in cui riconosce che tutto quello che ha ricevuto è opera di Dio potente e misericordioso.

È bello per noi stare qui in compagnia di tanti amici del Sermig a celebrare con riconoscenza il trentesimo anniversario dell'avvio dell'Arsenale della Pace di Torino, quell'opera straordinaria che è ancora oggi questo luogo di pace, di amore e di speranza. È bello stare qui con Maria la madre dei giovani, dolce e forte donna di fede e coraggiosa testimone di sacrificio e di servizio verso ogni persona bisognosa e in necessità.

In occasione di questo anniversario dell'Arsenale, opera nata dal cuore di Dio e di un gruppo di entusiasti e volenterosi giovani, con la guida saggia e prudente ma anche profetica e forte di Ernesto Olivero, desidero unirmi al ringraziamento che sale da tanti che amano e seguono questa realtà ecclesiale e dell'intera città, per il "miracolo" visibile dell'amore che si consuma qui ogni giorno.

Sì, credo che si possa veramente parlare di miracolo della Divina Provvidenza che si pone sulla scia di tanti segni meravigliosi che lo Spirito Santo ha suscitato nella nostra città e che ne illuminano e riscaldano il cuore. La storia del Sermig infatti stupisce chiunque ne prende conoscenza, ma ancora di più meraviglia l'incontro con questa realtà dell'Arsenale e ne sperimenta il soffio di vita e di fede, di amore e solidarietà che caratterizza il suo servizio quotidiano a vantaggio di migliaia e migliaia di giovani, di poveri e sofferenti, degli ultimi della nostra città.

Mi sono chiesto più volte come sia possibile che tutto ciò sia avvenuto e solo uno sguardo di fede permette di comprenderlo, come ci ricorda Gesù nel vangelo: il piccolo seme della Parola e della Carità gettato nel terreno della storia, passa attraverso la morte per giungere all'esplosione della vita per tutti. Così è avvenuto nella storia del Sermig. I momenti di morte e quindi di sofferenza e difficoltà dovuti a situazioni di chiusura e di rifiuto del nuovo che stava emergendo, non sono mancati e ci sono anche oggi, ma proprio questo vissuto, affrontato nel silenzio della preghiera e dell'umile accettazione delle prove come sacrificio offerto al Signore e per la salvezza dei giovani e dei poveri, ha prodotto cose grandi e ha innestato un volano di risurrezione e di speranza che oggi possiamo contemplare nell'azione di amore incisivo, paziente ed efficace di tanti fratelli e sorelle del Sermig e dei loro sempre più numerosi amici.

Così la pace che al centro dell'impegno del Sermig non è uno slogan, un guscio vuoto come spesso accade in tanti movimenti che di pace si riempiono la bocca ma non operano concretamente per essa o di tanti discorsi astratti e virtuali che lasciano il tempo che trovano, ma

diviene strumento di cambiamento delle persone e della storia ,perché ha al suo cuore Gesù Cristo, la nostra Pace, Maria la Regina della Pace,ogni persona che al di là delle differenze di cui è portatrice,viene accolta, rispettata, accompagnata e resa protagonista del suo domani e di quello del mondo .

Ogni uomo o donna,bambino o ragazzo e giovane, anziano, singolo o famiglia, immigrato o senza dimora, privo di lavoro o bisognoso di accoglienza in una casa amica, trova nell'Arsenale una comunità che non si preoccupa solo di aiutarlo nelle sue necessità fisiche o materiali,ma lo sostiene per diventare protagonista della sua vita e del suo futuro mediante percorsi di inclusione sociale dentro una rete di prossimità che esalta i valori della gratuità e del dono di sé per gli altri.

Nessuno è dunque solo passivo fruitore di beni e di servizi, ma attivo responsabile del suo domani e di quello degli altri,uniti insieme dallo stesso spirito di comunione e di amore che tutto spera , tutto sopporta, tutto ama e tutto rinnova ,grazie alla forza di Dio che nei deboli manifesta la sua potenza e la sua gloria.

Anche questo è il quotidiano miracolo a cui tutti possono partecipare frequentando l'Arsenale qui a Torino come in Brasile o in Giordania e in moltissime missioni di pace e di progetti di solidarietà sparsi nel mondo intero. Sono stato di recente a San Paolo e ho visto e sperimentato la stessa realtà di accoglienza e lo stesso clima di serenità e semplicità che caratterizza la vita degli arsenali, pur dovendo far fronte a un carico di problemi enormi data la varietà e complessità delle persone che bussano alle loro porte. Ma la fede nella Provvidenza del Padre è più forte di ogni difficoltà e diventa fonte sicura su cui appoggiarsi per dare speranza a chi vi opera e a chi usufruisce dell'accoglienza.

Sì il messaggio di Papa Francesco per una Chiesa e dei cristiani che ripartono dalle periferie dove vivono le persone sole, abbandonate,povere e soggette ogni giorno a privazioni e sofferenze, emarginazioni e violenze di ogni genere,è stato accolto e viene vissuto da sempre nell'Arsenale e ciò senza ostentazione ma seguendo la via della povertà, della misericordia e della semplicità evangelica di cui ci è testimone il Papa.

La presenza dell'Arsenale qui a Torino fa parte del cuore pulsante di solidarietà e di amore della città e merita di esser dunque sostenuto e valorizzato per le sue note caratteristiche di riservatezza proprie del nostro popolo e dei poveri, e di concretezza che ne rivelano l'efficacia dei servizi che esso offre.

Credo che questo vada tenuto in considerazione da parte sia delle istituzioni che di chiunque voglia aiutare l'Arsenale mettendo in pratica quanto dice il Vangelo:non sappia la tua mano destra ciò che fa la sinistra perché se fai il bene devi cercare la ricompensa da Dio e non dagli uomini. E questo è senza dubbio il segreto del miracolo dell'Arsenale della Pace che esiste ,opera e cresce grazie a innumerevoli e quotidiani gesti di bene che migliaia di persone fanno per sostenerlo.

L'appello che da questo luogo si è innalzato e si rinnova verso tanti giovani in particolare, incontrandoli e ascoltandoli, ha suscitato in essi un entusiasmo non passeggero ma la volontà di cambiamento reale di se stessi e della società indicando nella mentalità e nel costume di vita dominante: il mondo se vuole riprendere con vigore la vera crescita di una civiltà basata sulla promozione integrale di ogni persona e non solo sull'aver e possedere di più da parte di pochi

deve ripartire dai poveri e i giovani ne fanno parte perché spesso sono quelli che più pagano lo scotto di una cultura e società che li adula ma li chiude dentro un mondo privo di valore e di futuro, chiuso nel presente e senza prospettive reali di trovare il loro spazio di responsabilità e protagonismo.

Tutto ciò non può trovare uno sbocco efficace se non parte dalla conversione del cuore e da una coscienza formata e coerentemente seguita. La lettera sulla coscienza che Ernesto ha scritto in questo tempo e che rappresenta il manifesto su cui il Sermig intende operare, rivolge un monito severo e insieme carico di fiducia nelle risorse interiori, umane e spirituali dei giovani, credenti e non, cristiani e di altre confessioni o religioni, per impegnarsi a edificare il mondo di Dio e dell'uomo insieme.

Mi auguro che questo appello possa essere conosciuto e apprezzato da ogni uomo e donna di buona volontà e raggiunga il cuore di ogni giovane. Dice Ernesto:

«Scrivo alla coscienza di chi ha voglia di ascoltare perché sono un pover'uomo e parlo ai poveri uomini come me. Sono convinto che per fare migliore il mondo serva la mia, la vostra debolezza. Serve la debolezza dei giovani senza potere, i più poveri di tutti, i più sfruttati, perché Dio ama fare i miracoli con i più piccoli... Dio ama senza misura il nuovo che i giovani si portano dentro e che sono in grado di fare. Un miracolo può esplodere solo se la coscienza si risveglia in loro, in noi, in tutti».

È lo stesso invito che Papa Francesco ha rivolto ai giovani di tutto il mondo a Rio durante la GMG: è una chiamata forte e credere in se stessi unendosi come discepoli a Cristo che li ama e potenzia con il suo Spirito la loro forza, per essere missionari della croce che è amore pieno e fecondo per tutti; è segno di contraddizione che aiuta ad andare controcorrente a un mondo sfrenato ma anche sazio e deluso da tanti messaggi dominanti di morte e di disimpegno, è via per gustare la gioia vera della fede, offerto a chiunque cerchi una vita bella, buona e giusta non solo per se stesso ma per tutti.

Voglia Maria madre dei giovani suscitare nel cuore di ciascuno di loro questa convinta adesione di mente e di vita al messaggio di Papa Francesco risvegliando la loro coscienza dal torpore che rende inermi, rassegnati, paurosi, tiepidi nell'amore e acquiescenti al mondo che li circonda.

Maria ha saputo osare sulla Parola di Dio e se ne è fatta carico fino a diventarne Madre feconda di grazia e di speranza, così aiuto ogni giovane a saper scommettere su Gesù e il Vangelo rendendosi attivo protagonista del proprio futuro e di quello del mondo intero.

Auguri caro Ernesto e cari amici della fraternità del Sermig e tanti che oggi siete qui, perché credete ancora nei miracoli che da trent'anni si avverano qui all'Arsenale di Torino, ogni giorno e ogni notte grazie alla potenza dello Spirito e alla fede e carità di quanti si impegnano ad assecondarne l'opera con l'offerta della loro stessa vita. Vogliamo compiere insieme un gesto significativo: una veglia per risvegliarci nella coscienza e nell'impegno e risvegliare la città intera, perché vogliamo credere fermamente nella possibilità di rinnovare noi stessi e il mondo a partire da ciascuno e con l'apporto responsabile di tutti, nessuno escluso.